

Lo scenario

Elicotteri e carri armati l'Alleanza corre ai ripari sul Fronte orientale

L'ipotesi di un conflitto in Europa sembrava dissolta con il Muro. I contingenti nel Vecchio continente erano ridotti. Pronte unità di rinforzo

di Gianluca Di Feo

L'ultima base è stata inaugurata la scorsa settimana nel porto polacco di Danzica, la città che servì da pretesto all'invasione nazista e dove poi con la nascita di Solidarnosc si aprì la prima crepa nel Patto di Varsavia: è un'installazione della Us Navy che servirà pure per la centrale radar della nuova rete anti-missile, ancora in costruzione. Ma la crisi ucraina mette a nudo una realtà molto chiara: la Nato non ha mai preso seriamente in considerazione l'ipotesi di un conflitto in Europa, uno spettro che si sperava dissolto assieme al Muro di Berlino. Ai tempi della Guerra Fredda c'erano 320 mila militari americani mentre oggi sono circa 70 mila. All'epoca i partner europei disponevano di migliaia di tank per fermare le colonne corazzate dell'Armata Rossa; ora ne rimangono poche centinaia e tutti molto datati: al posto dei 1.300 Leopard e M60 che l'Italia schierava sulla "soglia di Gorizia"

adesso restano meno di 200 Ariete. Le caserme del Vecchio Continente si sono svuotate. Alla grande stagione del disarmo è seguita la *global war* contro il terrorismo, distraendo i comandi atlantici dalla competizione con Mosca: per combattere i jihadisti non contava la quantità ma la qualità di uomini e mezzi, era una sfida per commando e droni. La mobilitazione di Putin invece mostra numeri e coordinamento su una scala che l'Occidente ha dimenticato.

Che Mosca volesse restaurare la sua sfera di influenza fino ai vecchi confini dell'Urss si è capito con l'annessione della Crimea e a quel punto la Nato ha cercato di rassicurare i membri più esposti. Nel 2014 sono stati creati quattro gruppi da combattimento, in Polonia e nei tre Paesi Baltici: ma hanno l'organico di un battaglione – meno di mille uomini e donne – e risentono della difficoltà di integrare soldati di eserciti assai diversi.

Più incisiva un'altra misura decisa dal Pentagono, quella di potenziare il dispositivo statunitense con unità trasferite a rotazione sul fronte orientale: una brigata meccanizzata, con 80 carri Abrams e 130 cingolati Bradley. E uno squadrone di "cavalleria dell'aria", con 60 elicotteri da trasporto e 25 Apache controcarro. Allo stesso tempo, si è cominciato a cambiare la natura delle forze. Mentre la presidenza Trump voleva amputare i ranghi dislocati in Germania, Biden li ha rinforzati con altri 500 militari: pochi, ma tutti altamente specializzati nella gestione delle operazioni più moderne, incluse le "battaglie elettroniche" per accendere le trasmissioni radio come spesso fanno le forze russe nel Donbass. Ed è stato aggiunto un reggi-

mento di artiglieria alla 173ma brigata aerotrasportata di Vicenza: l'unità di punta degli interventi Usa, in prima linea dal Vietnam all'Iraq.

La Casa Bianca in queste ore ha messo in allerta un'ulteriore task force con 8.500 militari: truppe scelte come i parà dell'82ma e della 101ma divisione, che possono raggiungere in fretta gli aeroporti dell'Europa Orientale per poi prelevare mezzi e munizioni dai magazzini tedeschi o dal megadeposito livornese di Camp Darby. Questa mossa però segnerebbe un'escalation. Gli stessi timori di accelerazione del confronto, ma anche i diversi orientamenti delle cancellerie Ue verso Mosca, hanno frenato la mobilitazione del *battle group* atlantico, la riserva di "reazione rapida" che può radunare 5mila soldati e attualmente è guidata dalla Francia, ossia dal governo più scettico verso l'Alleanza. Il cuore sono i 3.500 militari del corpo franco-tedesco, con i carri armati degli ussari di tradizione napoleonica: ma per renderla operativa servono settimane, non giorni.

Il confronto con la Russia migliora drasticamente se guardiamo alle forze aeree o alla flotta. Sia per la qualità degli strumenti, sia per la maggiore abitudine a lavorare insieme sperimentata durante esercitazioni e conflitti come il Kosovo e la Libia. E proprio in cielo e in mare la sfida tra blocchi potrebbe farsi ravvicinata nel Baltico, nel Mediterraneo e nel Mar Nero. Da Sigonella e dalle basi britanniche decollano senza sosta droni e aerei spia che sorvegliano i movimenti delle truppe russe sul confine conteso. E tre portaerei alleate, inclusa la Cavour italiana, si preparano a convergere davanti al Bosforo, il passaggio chiave per qualunque rinforzo diretto in Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le forze in campo

FRONTE NATO

- BALTICI E POLONIA**
4 battaglioni multinazionali a rotazione da circa **4 mila uomini** in **Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia** come parte della Enhanced Forward Presence istituita nel 2016
- POLONIA**
4.500 truppe Usa a rotazione
- ROMANIA**
fino a **4.000** soldati Nato. Previsti rinforzi francesi
- BULGARIA**
soldati Usa

I RINFORZI

- DANIMARCA**
pronta a inviare 4 F16 in Lituania e una fregata nel Baltico
- SPAGNA**
ha inviato una fregata nel Mar Nero e potrebbe inviare caccia in Bulgaria
- FRANCIA**
invierà truppe in Bulgaria su mandato Nato

I MEMBRI NATO

- prima del 1989
 - ex Repubbliche sovietiche e membri del Patto di Varsavia che si sono unite dopo il 1989
 - ex Paesi non allineati
- Paesi dove sono stati dispiegati contingenti Nato di recente



La linea di difesa durante la guerra fredda



FRONTE RUSSO

5.000
1.000

Truppe russe al 27 gennaio

La **Russia** ha dispiegato oltre **100.000** soldati al confine con l'**Ucraina**

34.000 combattenti filo-russi nelle regioni separatiste di **Donetsk** e **Lugansk** nel **Donbass**, Est **Ucraina**

La **Russia** mantiene una presenza militare nella regione separatista della **Transnistria** dagli Anni '90

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI



▲ Tank italiani in Lettonia

